

La faida nella “Locale” di Gallico e gli appetiti delle cosche di Archi

«Stiamoci lontani che prendiamo galera a palate là, sentimi... Ma chi si avvicina... Manco per lavoro, non voglio sapere niente per là... Perché dice presto succede il manicomio... Non ti fermare con nessuno». Che il quartiere Gallico fosse un'area di fibrillazione criminale lo sapevano in tanti nel mandamento “Città”. Capi e seconde linee delle cosche alleate, affiliati di variegato rango dei clan neutrali. Era un tema di dominio pubblico come emerge dalla chiacchierata tra due esponenti della 'ndrina Libri, indagati ed intercettati in altra operazione. Il colloquio, specchio fedele di ciò che Squadra Mobile e Arma dei Carabinieri stavano ricostruendo, è finito negli atti del processo “Gallicò” ed adesso nelle motivazioni della sentenza di primo grado. Il quartiere Gallico era spaccato in due fazioni in faida aperta. Sullo sfondo i tentativi di espansione delle cosche di Archi sul territorio gallicese, due aree attaccate geograficamente. Un dato che il pool antimafia ricava dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dalle conclusioni di indagini parallele: «Illuminanti le emergenze del procedimento “Malefix”, poi confluito nel maxi-procedimento “Epicentro”, le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio De Carlo, la cui attendibilità è stata già riconosciuta in più sedi giudiziarie. Ha iniziato il proprio percorso collaborativo dopo essere stato raggiunto da ordinanza custodiale, nel settembre 2020, nel procedimento “Malefix”». Nel passato criminale di Maurizio De Carlo, ribadiscono i pubblici ministeri, anni di militanza mafiosa con ruoli anche di primo piano, mansioni di fiducia con i vertici di Archi. Di rilievo il contributo di dichiarazioni ed accuse fornito alla Dda: «Emergeva il legame alle 'ndrine sin da ragazzo, avendo maturato una serie di esperienze e di relazioni che gli erano valsi l'affidamento di incarichi fiduciari, in particolar modo relativamente all'infiltrazione della cosca nel settore edilizio». A Gallico la guerra interna era stata scatenata innanzitutto per la forte insoddisfazione per la spartizione dei proventi illeciti che i capi avevano mal diviso, «per la voracità di chi non aveva riconosciuto a dovere e compensato per i lunghissimi anni di fedeltà alla cosca», di dedizione e di subordinazione ai capi e nella conseguente forte volontà «di rendersi autonomi, scindersi dai capi destefaniani» e assumere la supervisione della “locale” del quartiere a nord della città. Agli analisti dell'antimafia reggina non sfuggiva che la principale ragione che animava il conflitto intestino era connessa alle ambizioni di ottenere la reggenza criminale a Gallico. Anni difficili, anni bui in cui il quartiere era stato teatro di gravissimi episodi delittuosi: «Si è accertato essere espressione di fibrillazioni criminali legate alla formazione della fronda scissionista dei Chindemi ed all'assenza di una stabile e definitiva leadership di 'ndrangheta e di diversi appetiti per la conquista di quel territorio».

Francesco Tiziano

